

disposizione e per consentire, quindi, una libera scelta da parte dei parlamenti regionali.

Questa legge è il risultato di un lavoro comune tra tutte le forze politiche ed i rappresentanti delle regioni, presenta vari aspetti innovativi e concorre ad arricchire il processo riformatore dell'ordinamento regionale, già avviato con la riforma in senso federale dell'organizzazione amministrativa e politica delle regioni.

Le aspettative delle regioni a statuto speciale non vanno deluse anche perché la normativa al nostro esame rafforza la stabilità dei governi regionali. Le autonomie speciali saranno rafforzate non solo per quanto riguarda la loro stabilità, ma anche per quanto riguarda la forma di governo, anche in forza della possibilità di elezioni dirette dei presidenti delle regioni. Si consolida anche la democrazia diretta esercitata dai cittadini con l'introduzione dei referendum consultivi e propositivi.

Quello che ha così profondamente modificato il ruolo delle regioni a statuto ordinario non può certo essere negato alle regioni a statuto speciale. Credo che questa sia una buona legge soprattutto perché riguarda una riforma molto sentita che reca positive innovazioni nell'assetto costituzionale delle regioni.

Per tutte queste ragioni confermo, a nome dell'UDEUR, il voto favorevole al provvedimento, non senza aver prima riconosciuto al relatore, onorevole Di Bisceglie, alla presidente Rosa Jervolino Russo e a tutti i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, l'apporto costruttivo che hanno dato per la legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, ritengo che la votazione odierna sia un fatto storico per le regioni e per le province interessate. Credo che attraverso

il voto odierno noi potremo dare consistenza e valore all'autonomia delle regioni e delle province a statuto speciale e a quella siciliana in particolar modo. È un momento alquanto delicato che deve vederci consapevoli e responsabili del voto che andiamo ad esprimere.

Intendo premettere che il mio voto sarà favorevole e di sostegno al lavoro fin qui svolto e al processo di riforma di una legge costituzionale che è stata avviata e che finalmente è nella fase di completamento, anche se devo dire che vi possono essere diverse ragioni per avanzare riserve, dubbi e di resistenza sulla procedura e su alcuni aspetti e contenuti nel testo al nostro esame. Per certi versi ha ragione l'onorevole Tassone quando esprime le sue riserve per le esperienze acquisite in alcune regioni a statuto ordinario. Noi ci troviamo però innanzi a un percorso avviato che sicuramente fa prevalere le luci e gli aspetti positivi di una legge e di una riforma indispensabile e fondamentale per lo sviluppo di alcune regioni e della Sicilia in particolar modo. In fondo, la democrazia è un processo che risolve problemi, ma ne crea contestualmente altri.

Ricordo, quando in Sicilia — primi in tutto il paese — varammo la legge sull'elezione diretta del sindaco, che essa fu un'esperienza sicuramente esaltante, che provocò qualche riserva nel legislatore e nel Governo di allora, ma fu un'esperienza che oggi possiamo considerare positiva — pur con tutti i limiti e con tutti i problemi che gradualmente emergono — secondo una filosofia che mirava a distinguere il potere di governo, amministrativo e l'esecutivo, rispetto a quello dell'indirizzo e della programmazione che sicuramente devono essere distinti e mantenuti. In quel contesto sono stati esercitati dei poteri che presentano dei profili di indubbio interesse. È un'esperienza che ha fatto crescere gli enti locali della Sicilia e che ha avvicinato la gente alla politica e all'amministrazione. Oggi si ripropone con gli stessi limiti uno stesso problema.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 13,15*).

MASSIMO GRILLO. Intanto, credo che bisogna procedere con pesi e contrappesi per creare le condizioni di stabilità politica, amministrativa e di governo in quelle regioni, soprattutto perché si tratta di un'occasione per creare un'armonia di progettualità di governo con gli enti locali, soprattutto in alcune regioni — come la Sicilia — dove si è notevolmente rallentato il processo di sviluppo, dove vi è una disoccupazione strutturale che fa veramente scoraggiare, e dove vi è un bisogno di risposte che spesso non arrivano dalle istituzioni.

Abbiamo bisogno di stabilità, di efficienza, di tempestività anche rispetto ad una macchina burocratica del tutto ingolfata; abbiamo bisogno, in sostanza, di adeguarci alla velocità delle amministrazioni europee. Credo, quindi, che in questa occasione, con le riserve che bene esprimeva l'onorevole Tassone, dobbiamo intanto avere il coraggio di passare il testimone per un nuovo corso nella politica delle regioni, di quella siciliana in particolare. Ritengo che ciò consenta non soltanto di accelerare il processo di modernizzazione, ma anche di dare una risposta sotto il profilo della forza democratica del nostro paese: una risposta perché si concorra a sanare, attraverso questa riforma, un'evidente e forte frattura che oggi esiste tra il sistema politico-istituzionale e la società civile, il corpo elettorale, la gente.

Quella che stiamo vivendo è una crisi non soltanto dei partiti, ma per certi versi anche di democrazia, di rappresentatività, di progettualità. Ecco perché ritengo che prevalga, rispetto a tutti i dubbi, il bisogno di dare forza e sostegno, anche con il voto di chi vi parla, alla proposta di legge costituzionale in esame. Essa trova fra l'altro — non è un aspetto secondario rispetto al bisogno di stabilità e di efficienza — il consenso della gente e di quanti esprimono con ansia il bisogno e la domanda di cambiamento, di riforma

istituzionale ed elettorale. Ritengo, quindi, che si risponda così ad un principio democratico di partecipazione popolare, attraverso un consenso diffuso su una riforma costituzionale che dà legittimazione, proprio sotto il profilo della partecipazione, al valore della forza democratica, che la riforma stessa comprende e contiene.

Credo sia una risposta anche sotto il profilo morale, culturale e democratico che può assicurare la necessaria svolta alle regioni interessate, principalmente alla Sicilia. Questa vive una fase di ritardo e di distanza dall'Europa, un ritardo che può essere colmato attraverso una maggiore e più forte presenza delle istituzioni, una maggiore rappresentatività, una maggiore forza democratica che spero possano esaltare ulteriormente, rispetto agli anni recenti, la testimonianza della presenza politica e di governo nella Sicilia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale in esame che prevede l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale in un momento particolarmente importante, nel quale siamo chiamati ad adeguare, in certo senso, gli statuti delle regioni a statuto speciale alla realtà delle regioni a statuto ordinario. Sembra quasi un fatto paradossale, ma le regioni a statuto speciale avevano bisogno di una loro riforma per non perdere il passo rispetto ai tempi che cambiano, ai nuovi adempimenti, al nuovo federalismo, al concetto di gestione autonoma.

La proposta di legge di riforma costituzionale in esame affronta molti aspetti: non solo l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale, ma anche la possibilità per le diverse regioni di autonome forme di governo e di legge elettorale, la parità tra uomo e donna, la possibilità di svolgere referendum; quelle che, però, mi sembrano dare maggiormente un senso di governabilità delle

regioni sono le norme antiribaltone, che consentiranno di avere governi stabili. Sappiamo, infatti, che in Sicilia, negli ultimi cinque anni, ci sono stati cinque governi, situazione che non può assolutamente consentire lo sviluppo di una regione.

Vogliamo che questa legge di riforma costituzionale sia per le regioni un'occasione di crescita, una valorizzazione degli statuti perché, attraverso questa riforma, vi sia un rilancio delle autonomie regionali, nel senso di favorire lo sviluppo dei territori amministrati. Per la Sicilia, in particolare, le norme sono state volute e votate dall'Assemblea regionale; noi vorremmo che fossero completati tutti gli *iter* che consentono di giungere all'approvazione della legge, inclusi i relativi adempimenti spettanti alle regioni. Il Parlamento ha completato il suo lavoro sia per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario sia per quanto riguarda quelle a statuto speciale.

Con l'augurio che l'Italia ne possa uscire modernizzata, con la possibilità per i nostri concittadini di crescere in futuro, ribadisco il voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, gli autonomisti per l'Europa voteranno a favore della proposta di riforma costituzionale in esame, in quanto ritengono che le ragioni addotte dai tanti colleghi che sono intervenuti giustifichino ampiamente la bontà del provvedimento. Esso rafforza le autonomie delle regioni a statuto speciale, permette loro di dimostrare come sappiano governare al pari della potestà statale, anche se qualche ignaro rappresentante delle autonomie forse non vuole riconoscerlo.

È stata votata la norma relativa all'elezione diretta dei governatori delle regioni a statuto ordinario; è un ulteriore passaggio che rafforza le autonomie in Italia. Sappiamo che alcune vicende politiche

personali di rappresentanti delle regioni possono addurre motivazioni di carattere generale, ma resta un rammarico: la determinazione di tanti colleghi rappresentanti delle regioni a statuto speciale dovrebbe esistere anche per altri processi di cambiamento, quale quello in senso federalista, affinché anche le regioni a statuto ordinario possano diventare presto regioni con piena autonomia statutaria. Forse questo passaggio aiuterà a cambiare opinione a molti autonomisti che ragionano solamente in base ai prossimi confronti elettorali, disconoscendo l'obiettivo generale, vale a dire l'autonomia a tutte le popolazioni italiane, sia a quelle che fanno parte delle regioni a statuto speciale sia a quelle che fanno parte delle regioni a statuto ordinario. Pertanto, i deputati del mio gruppo voteranno a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la dichiarazione di voto molto sofferta del collega Migliori, nella quale si evidenzia un voto differenziato da parte di Alleanza nazionale, mi impone, per onestà intellettuale, di prendere la parola e di esprimere il mio personale voto, nonché di fare un appello al Parlamento perché il voto sul provvedimento in esame sia favorevole.

Perché vi è stata una dichiarazione così sofferta da parte di Alleanza nazionale? C'è un errore di fondo determinato dagli « apprendisti stregoni » della I Commissione che hanno ritenuto di mettere insieme cinque specialità e farne un provvedimento unico e organico. Le cinque specialità non sono il frutto di elaborazioni teoriche o intellettuali, ognuna di esse ha una storia e una motivazione, ha una sua caratterizzazione nel territorio e avrebbe dovuto essere mantenuta separata e gestita autonomamente. L'aver voluto mettere insieme tutte e cinque le regioni a statuto speciale ha determinato la contraddizione di fondo ed ha suscitato, quindi, in un partito come Alleanza na-

zionale, non sensibile, ma sensibilissimo ai problemi della tutela della comunità nazionale nel Trentino, perplessità che riguardano l'intero impianto della legge.

Ma nella legge c'è invece qualcosa di importante, qualcosa per cui personalmente, assieme ad altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, da anni ci stiamo battendo: la modernizzazione dello statuto della regione siciliana, della regione Sardegna e così via. La modernizzazione comporta l'introduzione dell'istituto dell'elezione diretta del presidente della regione, che è l'elemento fondamentale di cui oggi hanno bisogno la Sicilia, la Sardegna e le altre regioni — ma io parlo per la mia — per uscire dalle pastoie di un blocco istituzionale determinato oggettivamente dalle modalità di espressione del consenso nelle istituzioni.

Ecco perché, nonostante l'errore commesso dalla I Commissione e dalle forze politiche, soprattutto di maggioranza, che hanno voluto a tutti i costi mettere insieme vicende che non stavano insieme neanche con l'intervento delle Forze armate, mi appello alla buona volontà, al buon senso e all'esigenza del Parlamento di dare un contributo serio allo sforzo di modernizzazione e di governabilità delle regioni a statuto speciale ed esprimo, quindi, in dissenso dalle dichiarazioni fatte dal mio collega a nome del gruppo, un voto convinto a favore, invitando i colleghi a votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà. Colleghi prendete posto.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, esprimo il mio dissenso nei confronti della dichiarazione di voto del collega Migliori.

Pur essendo convinto che questa legge sia per taluni aspetti positiva, per quanto concerne l'articolo 4 non posso che ribadire il mio totale dissenso. La situazione che si è andata determinando anche in questi ultimi tempi nella regione Trentino-Alto Adige è sicuramente molto esemplificativa del clima che si determinerà con il varo di questa legge. Di fatto, si di-

strugge la regione Trentino-Alto Adige e si trasformano le due province di Trento e Bolzano nelle regioni del Trentino e dell'Alto Adige. Tutto ciò comporta, a mio modo di vedere — e a modo di vedere della comunità italiana dell'Alto Adige —, un peggioramento della situazione per quanto concerne lo sviluppo della comunità italiana dell'Alto Adige.

Per questo motivo, signor Presidente, ribadendo quanto già espresso più volte nel corso della discussione di questo provvedimento, voterò convintamente contro.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A. C. 168-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 168-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Colleghi, votate direttamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano » (*approvata, in seconda deliberazione, dal Senato della Repubblica con la maggioranza assoluta dei suoi componenti — seconda deliberazione*) (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D):

Presenti	498
Votanti	484
Astenuti	14
Maggioranza assoluta dei componenti	312
Hanno votato sì	434
Hanno votato no ...	50.

(La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,30).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, questa mattina alle 8 a Venezia è stato posto in essere un atto di terrorismo molto grave e preoccupante: una ventina di uomini mascherati hanno fatto irruzione, distruggendo tutti gli arredi, nella sede del governo padano (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). È l'ennesimo atto gravissimo di terrorismo che va a colpire strutture della Lega o delle associazioni padane, in ordine al quale mi sembra doveroso un intervento del Governo.

A nome del mio gruppo chiedo che il ministro dell'interno venga in aula a riferire sul risultato delle indagini e su ciò che si intende fare per interrompere la serie di atti di terrorismo molto preoccupanti e che rappresentano una minaccia alla democrazia e alla libertà del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. I colleghi che intendano uscire lo facciano subito.

Colleghi, qualunque attacco ad una sede politica è un attacco alla democrazia: questo deve essere chiaro per tutti (*Applausi*).

Onorevole Borghezio, lei cortesemente mi aveva informato in precedenza ed io ho già parlato con il ministro dell'interno, il quale mi ha detto che, pur avendo un impegno concomitante con il Consiglio di difesa, cercherà di venire personalmente questa sera alle 20 ovvero che verrà un sottosegretario per rispondere alle questioni poste.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, desidero esprimere la solidarietà del gruppo di Alleanza nazionale e mia in particolare per quanto è accaduto contro la sede della Lega nord. Mi chiedo come sia possibile che la sede di un importante partito politico rappresentato in Parlamento possa essere oggetto di un'aggressione di stampo terroristico così sfacciata. Il fatto che sia stato usato un ariete per sfondare una porta e che indisturbatamente si sia gettato scompiglio per parecchio tempo, rovesciando tavoli e sedie, mi induce ancora una volta a chiedermi come mai in questo particolare momento storico in cui continuano a verificarsi a Venezia fatti di questo genere, soprattutto nei confronti dei partiti che formano la Casa delle libertà, non vi sia stata maggiore attenzione da parte del Ministero dell'interno. È grave che a Venezia, dopo che ormai da tempo si verificano casi del genere, una sede di partito importante come quella della Lega non sia stata oggetto di sorveglianza da parte delle forze di polizia. È un aspetto della vicenda che va chiarito e la ringrazio, signor Presidente, per averci informato di aver già preso contatti con il ministro che ha annunciato di venire in Parlamento questa sera.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Esprimo la più viva e sincera solidarietà mia personale, in quanto deputato veneziano, e del gruppo di Forza Italia ai colleghi e amici della Lega per il vile attentato di cui sono stati oggetto. La solidarietà più sincera e più viva assieme al ringraziamento al nostro Presidente per aver invitato il Governo a riferire immediatamente su questo gravissimo episodio che deve preoccupare non solo i colleghi della Lega, non solo gli amici della Casa della libertà, ma tutto il Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

FRANCESCO PAOLO LUCHESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCHESE. Signor Presidente, anch'io esprimo solidarietà ai colleghi della Lega e la ringrazio per la sua sollecitudine nell'invitare il Governo a riferire sui fatti avvenuti.

Colgo l'occasione per sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata il 13 febbraio 2000 al ministro dell'interno con la quale chiedevo che fossero coperti i posti di dirigente nei tre commissariati ad alta intensità criminale di Alcamo, Mazara del Vallo e Partinico. Dopo la presentazione dell'interrogazione, per la verità, i posti sono stati coperti.

Tuttavia, vorrei sollecitare la risposta ad un altro mio atto di sindacato ispettivo, con il quale chiedevo di andare incontro alle esigenze di un vicequestore che, per motivi di famiglia, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 33 della legge n. 104, vuole il riavvicinamento alla moglie malata; chiedevo, dunque, se si potesse soddisfare tale esigenza di tipo umanitario, ma non mi è stata data ancora risposta. Mi riferisco all'interrogazione n. 4-28472 del 13 febbraio 2000.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, lei ha fatto un richiamo giusto, che però è caduto nel silenzio e nel vuoto di quest'aula, in particolare della parte sinistra. Ieri, vi è stata un'irruzione violenta nella sede di un movimento politico e l'Assemblea (nella sua parte sinistra) ha accolto tale notizia con ironia e con scherno: mi sembra, invece, un fatto molto grave. Mi sembra grave che sia successo e che il responsabile dei centri sociali del Veneto, signor Casarin, abbia

dichiarato che quello è stato un atto comprensibile e che, di fronte alle manifestazioni xenofobe, sia comprensibile che una ventina di giovani possano fare irruzione all'interno della sede di un partito, devastarlo e lasciare scritte intimidatorie nei confronti di esponenti politici. Il signor Casarin è stato — forse lo è ancora — consulente di un ministero di questo Governo; vorrei, dunque, avere risposta da parte del Governo sulle affermazioni del signor Casarin e se egli sia ancora consulente dell'attuale esecutivo.

Signor Presidente, ritengo che il fenomeno non sia assolutamente da sottovalutare; mi auguro che il Governo sappia rispondere con l'adeguata efficacia su quanto è avvenuto e sulle indagini, che non dovrebbero essere difficili, visto che tutto si è svolto in un clima di presunta impunità, che spero non sia giustificata da comportamenti dell'autorità dello Stato nei confronti dei gruppi che usano metodi del genere. Ritengo che il Governo debba, dunque, venire a rispondere e a dare informazioni su come siano state avviate le indagini e su quali risultati abbiano raggiunto.

Più in generale (mi rivolgo ancora alla parte sinistra dell'aula) vorrei che non si confondesse la partigianeria politica con la faziosità ed il settarismo, come è avvenuto poco fa.

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia solidarietà personale e come parlamentare del gruppo di Alleanza nazionale ai colleghi della Lega Nord che hanno subito quell'aggressione vile e inaccettabile. Per rifarmi alle parole dell'onorevole Taradash, vorrei anch'io sottolineare un clima che indubbiamente stiamo vivendo nel Veneto da oltre due anni in termini di agibilità politica; mi riferisco alle aggressioni (che avvengono trasversalmente, contro le sedi dei partiti politici) messe in opera da

ignoti che hanno comunque reti di collegamento. Tali reti sono state evidenziate proprio dalle dichiarazioni — cui ha fatto riferimento il collega Taradash — dell'esponente e rappresentante dei centri sociali del nord-est, signor Casarin, che ha dichiarato anche recentemente, di fronte al caso del professor Luis Marsiglia (che proprio oggi avremo occasione di trattare in quest'aula con il Presidente del Consiglio Amato), di voler chiudere le sedi della destra nella città di Verona. In ogni caso, siamo andati molto vicini al rischio di scontri fisici e di tensioni inaccettabili nelle città del Veneto.

Signor Presidente, le denunce e le indagini di questi anni non hanno sortito alcun effetto in termini di individuazione delle responsabilità. Pertanto, ritengo sia un'occasione assolutamente utile se il ministro Bianco verrà a riferire in quest'aula su quali iniziative porterà avanti il Governo per fare chiarezza ed individuare i responsabili.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, desidero esprimere la mia personale solidarietà agli amici della Lega nord per l'aggressione subita.

Più volte abbiamo denunciato la pericolosità dei centri sociali e sembra che il marchio di questa aggressione sia chiaro. Vogliamo sapere quali provvedimenti il ministro dell'interno voglia adottare, in modo immediato, nei confronti di chi ha la cultura della violenza.

Ricordo che giorni fa, a Padova, in una manifestazione organizzata dai centri sociali, sono stati provocati danni all'ingresso della federazione di Alleanza nazionale. È un sistema di violenza che appartiene a ben identificati gruppi e noi pretendiamo non solo che sia fatta chiarezza sulla vicenda, ma anche che questi gruppi vengano messi in condizioni di non poter più nuocere. Quindi, il ministro

dell'interno, se vuole dare una risposta concreta, deve chiudere i centri sociali, che sono centri di illegalità.

GABRIELLA PISTONE. Anche i vostri!

FILIPPO ASCIERTO. Il collega Taradash ha fatto un nome ben preciso, quello di chi in più occasioni ha coltivato la violenza e si è esposto in prima persona con atti di chiara e dimostrata violenza nei confronti non solo delle forze dell'ordine, ma anche dei partiti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, anche per evitare la strumentalizzazione di questi fatti non posso che associarmi personalmente, ma immagino anche a nome del mio gruppo, alle sue parole. Sono convinto che quando la violenza colpisce la politica è una sconfitta per tutti noi e lo dico anche sulla base della mia esperienza personale, visto che tredici anni fa sono stato oggetto io stesso di violenza, nella mia città di Padova, ad opera di una parte politica che stava alla mia sinistra.

Credo però che vadano chiarite alcune cose rispetto alle parole che sono state pronunciate oggi in quest'aula. Innanzitutto, per quanto riguarda i centri sociali, credo si compia un errore gravissimo da parte della politica quando colpe che appartengono al singolo individuo e delle quali questi deve rispondere penalmente vengono invece attribuite a tutti i soggetti che possono in qualche modo frequentare un luogo fisico. Non si possono criminalizzare i centri sociali, vanno criminalizzati i soggetti che compiono determinati reati. Altrimenti, sarebbe come se, di fronte ai reati commessi da pochi *ultras* negli stadi, si colpevolizzassero tutti coloro che vanno allo stadio.

Al collega Ascierto dico che non basta pronunciare parole nelle aule parlamentari: visto che è così convinto della sua posizione, convinca l'amministrazione comunale di Padova a chiudere i centri sociali, visto che quell'amministrazione comunale ha scelto una strada completamente diversa. Insomma, ci vuole coerenza tra le parole che si pronunciano nelle aule parlamentari e ciò che si realizza nelle singole città.

Ovviamente, però, non posso che esprimere condivisione per le parole di condanna nei confronti dell'atto di violenza. Quello avvenuto nei confronti della sede del governo padano non è stato l'unico commesso a Padova, c'è stato anche un altro episodio, che ha avuto ad oggetto un banchetto per la raccolta di firme. Noi non diamo alcun riconoscimento alla struttura del governo padano, né condividiamo i contenuti di quella raccolta di firme organizzata dalla Lega nord, però quando vengono commessi atti di violenza non possiamo che dividerne la condanna, da qualsiasi parte provengano.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, premesso che bisogna essere molto cauti nella valutazione di questi episodi — il caso del professor Marsiglia insegna — e che le manifestazioni di solidarietà sono sicuramente utili e giuste in frangenti di questo tipo, ritengo necessaria, visto il susseguirsi di simili eventi attribuibili ai centri sociali (non mi riferisco all'evento appena accaduto, perché le indagini sono ancora in corso, ma ad una serie di episodi già attribuiti agli esponenti di queste organizzazioni politiche, parapolitiche o che, in qualche modo fanno politica, facendo riferimento a schieramenti che siedono in questo Parlamento), una riflessione culturale su questi fenomeni che parta dal presupposto che non può esserci una violenza giusta o, quanto meno, condivisibile. Infatti, sembra che in

alcuni interventi svolti non solo in questo Parlamento, ma pubblicati anche su riviste e su quotidiani, si ritenga che esista una violenza che possa essere in qualche modo non dico condivisa, ma in un certo senso capita, perché colpisce manifestazioni di pensiero politico che non vengono considerate politicamente corrette.

Ritengo necessario, quindi, svolgere immediatamente un dibattito serio, al di là della necessità di assicurare alla giustizia gli autori di questi atti dolosi.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata e, in seguito, alle 16,30, con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

(Iniziativa e risorse per la tutela dell'ambiente)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Paissan n. 3-06469 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Presidente, passate le prime emozioni per il terribile costo in vite umane e in danni materiali causati dall'alluvione che ha colpito il nord-ovest, è ora il momento della risposta politica alla grande questione nazionale della difesa del suolo e dunque della difesa del nostro paese.

Nei giorni scorsi lei, Presidente Amato, ha detto che bene avrebbero fatto le istituzioni e bene avrebbe fatto la politica a dare ascolto alle denunce e alle proposte dei verdi sul tema ambientale.

Ebbene, ora è il momento di ascoltare queste denunce e queste proposte. Le chiedo dunque in quale modo e in quale misura lei intenda modificare la finanziaria per affrontare la questione della difesa del suolo, della difesa della natura, della difesa del nostro territorio.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Paissan, lei ricorda che io in effetti fui colpito dalla eccezionalità degli eventi che hanno devastato parte della Valle d'Aosta, parte del Piemonte e poi creato una situazione di forte pericolo sul resto della pianura padana. Eccezionalità che ritenni — forse è banale per lei ma è giusto dirlo — fosse largamente dovuta a condizioni generali, al di là di quelle specifiche sulla situazione di dissesto idrogeologico che esiste in più parti del paese, riguardanti il mondo intero e che investono l'incuria che c'è stata in questi anni, davanti al degrado di condizioni ambientali generali; un degrado dovuto largamente al fattore umano per le migliaia di azioni che nel mondo si sono compiute a danno dell'ambiente, dell'atmosfera, e che stanno alterando significativamente le condizioni climatiche. Ciò ha portato gli scienziati a prevedere che nel giro di alcuni anni avremo una intensità crescente in percentuali rilevanti delle precipitazioni in questa forma. Ciò purtroppo è in parte confinato ad eventi particolarmente importanti (ad esempio la conferenza Kyoto) in cui si riflette su queste cose, si definiscono standard ed obiettivi di miglioramento ma poi le azioni che seguono sono sempre carenti e difettose. Ciò che eravamo abituati a vedere nei film catastrofici, cominciamo a vederlo nella realtà; cominciamo a vedere l'acqua che scende in quantità mai viste; cominciamo a ve-

dere, in stagioni in cui ci aspettiamo la neve sulle montagne, piovere acqua che trasforma in acqua la neve e la trascina giù. Ecco, è questo il fenomeno che ho voluto segnalare e su questo ho raccomandato attenzione alle associazioni degli ambientalisti.

Sul settore specifico noi oggi intendiamo lavorare e intendiamo tra l'altro — ed è questo un punto più rilevante ai fini della risposta alla sua interrogazione che non altri dei quali parlerò rispondendo ad una interrogazione successiva — modificare significativamente anche la produzione di energia elettrica, per indicare uno — ripeto, uno — dei fattori, in modo da dare maggiore spazio ai biocombustibili, alle energie rinnovabili e a quanto serve per migliorare la nostra vita senza danneggiare l'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Sono d'accordo, signor Presidente del Consiglio, nella parte di analisi, anche se lei è stato un po' reticente sulla ricetta; avrò modo poi di sviluppare gli accenni che ha fatto perché servono soldi e una nuova determinazione nella prevenzione e nella difesa del suolo.

Servono soldi e determinazione — come lei ha detto — sul fronte delle fonti rinnovabili di energia e serve una nuova politica dei trasporti collettivi perché anche il modo con cui ci muoviamo è causa di quella degenerazione dell'atmosfera che produce le mutazioni climatiche.

Signor Presidente del Consiglio, nei prossimi giorni ci aspettiamo modifiche sostanziali alla legge finanziaria per andare in questa direzione. Perciò, al di là della risposta che lei darà in seguito, avrò modo di intervenire sugli emendamenti che il Governo presenterà o approverà su questi capitoli di spesa per dare concretezza al suo impegno.

Infine, mi consenta, signor Presidente, di dare una piccola informazione e una piccola notizia. I deputati Verdi si recheranno ora in piazza Montecitorio a fare una cosa molto semplice, a bere un bicchiere di buon vino.

PRESIDENTE. Sicuro che è buono?

MAURO PAISSAN. Sì, assolutamente
(*Il deputato Paissan mostra una bottiglia di vino*)!

ANTONIO LEONE. È pugliese!

PRESIDENTE. Interessa questo? È pugliese?

MAURO PAISSAN. È buono, ma rischia di essere raro, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Camera, perché ieri il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che rischia di dare il via libera al vino transgenico. Noi, invece, vogliamo il buon vino naturale, il buon vino italiano, perciò consideriamo il voto di ieri un insulto alla natura, alla salute, alla nostra cultura enologica, alla nostra viticoltura e invitiamo tutti i colleghi — e anche chi ci ascolta da casa — a venire qui fuori a fare un brindisi...

PRESIDENTE. Vedo alti cenni di consenso, onorevole Paissan!

MAURO PAISSAN... alla salute e alla natura (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Credo che voglia associarsi anche il Presidente del Consiglio!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se ha una bottiglia sola, come facciamo?

PRESIDENTE. Credo che quello fosse solo un esempio!

(Questioni relative all'esito dell'asta UMTS - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cambursano n. 3-06470 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cambursano ha facoltà di illustrarla.

RENATO CAMBURSANO. Presidente Amato, il 28 giugno in una mia precedente interrogazione le ponevo quesiti sulla gara che si stava prospettando per la concessione delle cinque licenze UMTS. Le ricordavo anche una proposta di legge che noi Democratici avevamo presentato, diversa e alternativa rispetto al percorso che il Governo aveva avviato, che garantiva tariffe più basse, ma anche introiti certi.

Oggi siamo qui a constatare che le cose non sono andate al meglio e, purtroppo, anche leccarci le ferite.

Risulterebbe — il ministro Cardinale lo ha detto al Senato — che il 14 ottobre il consorzio Blu avrebbe scritto una lettera al ministro in cui anticipava difficoltà per futuri rilanci nell'asta. Le chiedo se non si sarebbe potuta bloccare l'asta; in secondo luogo, se il ritiro di Blu abbia fatto risparmiare circa 5 mila miliardi per ogni licenza se...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cambursano, il tempo è esaurito, comunque, mi pare che il suo quesito sia chiaro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, ci siamo capiti, Presidente.

Signor Presidente, con il consenso dell'interrogante, poiché è prevista un'altra interrogazione sullo stesso argomento, dividerei le cose che intendo dire tra le due risposte che poi si collegheranno tra di loro.

Prima di arrivare all'ultima parte del quesito, partirei dalle questioni più generali che sono quelle iniziali dell'interrogazione: gli introiti che abbiamo raggiunto e il fatto che ci lecciamo le ferite. È vero che ci lecciamo le ferite, ma dobbiamo capire di quali dimensioni esse siano. Voglio ricordare qui che, quando fui io a lanciare l'asta come strumento volto ad avere, attraverso rilanci competitivi, un prezzo più elevato, dichiarai in questa Camera che la mia aspettativa era di poter ottenere 25 mila miliardi. Non ho mai enunciato cifre superiori. Posso dire

che la mia ragionevole aspettativa era che potessero superare i 30 mila miliardi, ma non ho mai pensato che si potesse arrivare a cifre elevate, troppo elevate, come quelle raggiunte in Germania. Non è un caso che si parli oggi — ne ho letto — di ricorsi che alcuni tra i vincitori in Germania avrebbero presentato per l'eccessivo livello raggiunto dai prezzi. Se lo avessero raggiunto in Italia, oggi sarei qui a rispondere a vostre interrogazioni sulla « rapina di Stato » consumata ai danni dei futuri consumatori dell'UMTS.

Ritenevo che ci potesse essere un prezzo ragionevole e trovo stupefacente che economisti e giornali autorevoli parlino di una perdita corrispondente a due punti del PIL, come se noi avessimo l'aspettativa di ricavare 60 mila o 80 mila miliardi da questa asta: non era « l'albero della cuccagna ». Sarebbe stato controproducente e, casomai, è stato proprio lo svolgimento dell'asta tedesca a farmi capire che in nessun caso quegli operatori sarebbero arrivati a quegli inopportuni livelli.

Abbiamo adottato la procedura dell'asta ed abbiamo scritto e seguito una regola, che taluno ha definito « da sprovveduti ed incompetenti », che è stata ripresa esattamente dal bando inglese ed è da tale bando che abbiamo tratto la norma secondo la quale, nel caso in cui il numero dei concorrenti fosse pari a quello delle licenze, si sarebbe ridotto di uno il numero di queste ultime.

Abbiamo considerato l'ipotesi che lei ha avanzato della « busta più *royalties* »: ciò è stato sconsigliato dall'Unione europea perché avrebbe gravato, con le *royalties*, collegate al fatturato successivo, gli operatori di una sorta di tassa a beneficio dello Stato, che avrebbe attenuato la concorrenzialità dei prezzi sul mercato dell'UMTS.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Cambursano ha facoltà di replicare.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

anch'io convengo — la ringrazio — che, qualora avesse tenuto fuori dalla porta Blu, si sarebbe scatenata, qui e nel paese, una canea, perché sappiamo che all'interno di quel consorzio vi è anche una società che fa capo al gruppo di Berlusconi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

ILARIO FLORESTA. Non dire cretinate!

RENATO CAMBURSANO. ...ed il sospetto, quindi, della rappresaglia politica si sarebbe rovesciato sul Governo (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi!

RENATO CAMBURSANO. Si spera soltanto che qualcuno non abbia oggi la faccia tosta di protestare per la penale imposta a Blu, visto che toccherebbe anche le tasche del cavaliere.

L'opposizione spara raffiche di sarcasmo sull'infortunio governativo ma, guarda caso, non ha presentato un'interrogazione a risposta immediata per nascondere l'ennesimo conflitto di interesse, ...

SABATINO ARACU. Incapaci!

RENATO CAMBURSANO. ...così onnipresente e pervasivo da farci vergognare in Europa e nel mondo. Che avrebbe fatto il « cavaliere » se fosse stato Presidente del Consiglio? Avrebbe inflitto a se stesso una penale?

SABATINO ARACU. Suicidati!

ILARIO FLORESTA. Sei un buffone!

RENATO CAMBURSANO. Presidente Amato, anche se l'asta è andata male (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, penso che l'onorevole Berlusconi si difenda benissimo da solo, non ha bisogno di difensori!

RENATO CAMBURSANO. ...lo Stato incassa, comunque, quasi 5 mila miliardi per ogni licenza. Allora, considerato che per le analoghe concessioni alle reti berlusconiane, che anni fa sono state date gratuitamente, ancora oggi viene pagato un canone che ammonta all'1 per cento del fatturato (ma soltanto dal corrente anno), le propongo, signor Presidente del Consiglio, di fare proprio l'emendamento presentato al disegno di legge finanziaria affinché il costo per le concessioni televisive venga adeguato a quello per l'UMTS.

ILARIO FLORESTA. Vediamo in Commissione trasporti!

(Espatrio di Alvaro Loiacono)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-06471 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Leone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, pensavo che l'interrogazione precedente fosse rivolta all'attuale Presidente del Consiglio ed invece mi pare che sia stata rivolta al prossimo Presidente del Consiglio.

Venendo alla nostra interrogazione, dice il Loiacono, brigatista rosso, condannato per omicidio anche per il caso Moro, latitante e libero in Francia: « Andai in Algeria grazie ad una presentazione ufficiale del Partito comunista italiano al Fronte di liberazione nazionale » (stiamo parlando dell'Algeria). È un'ennesima riprova che alcuni fatti vanno chiariti. Dunque, la nostra interrogazione non è strumentale né contro il Governo: è intesa, semplicemente, a conoscere la verità, a conoscerla non contro qualcuno ma a conoscerla anche in relazione a tutta una

serie di fatti che sono stati portati all'attenzione del popolo italiano, relativi ai finanziamenti del partito comunista, all'affare Mitrokhin a proposito di spie e ad una serie di altri eventi che il nostro gruppo ritiene debbano avere risposte.

Lei anticiperà sicuramente, signor Presidente del Consiglio, che è stata richiesta l'estradizione e che è stata richiesta...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Leone.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Leone, io le posso dire che, al Governo, ho fatto accertamenti: non risultano affermazioni su quanto il Loiacono avrebbe dichiarato nell'intervista alla quale lei ha fatto riferimento circa aiuti avuti dal padre e, quindi, dal partito nel quale questi rivestiva un ruolo, che era il partito comunista italiano, ai fini della sua fuga in Algeria. Noi non abbiamo elementi che ci dicano ciò.

So che è stato riferito alla Commissione stragi, che aveva avanzato una richiesta in tal senso al SISDE, che il Loiacono aveva quel padre, il quale svolgeva quel ruolo, e che aveva anche una madre (*Commenti del deputato Mancuso*) svizzera...

Beh, onorevole Mancuso, che avesse una madre è ovvio, ma intendevo precisare che è svizzera, che il padre era abbastanza influente in Svizzera e che questo — lo si può desumere, ma non è scritto — potrebbe averlo agevolato nell'ottenere poi la cittadinanza svizzera, quando dall'Algeria si trasferì in quello Stato.

Di questi fatti il mio Governo non è in condizioni di rispondere. Posso solo dirle che non abbiamo informazioni specifiche, ma che lo abbiamo perseguito con tenacia attraverso successive richieste di estradizione. Altro, purtroppo, non siamo in grado di fare. Lei sa, onorevole Leone, che dopo la decisione francese dell'11 ottobre, che ha negato l'estradizione in Italia, il

Ministero della giustizia proprio il giorno dopo, cioè il 12 ottobre, ha inoltrato alle autorità francesi una nuova richiesta di arresto provvisorio a fini estradizionali, come si dice in gergo, quindi per mettere in discussione la prima decisione alla quale mi riferivo, che ha negato l'estradizione.

Noi faremo il possibile. Devo constatare, anche in questa occasione, come ci è già capitato con la Spagna — ma in quella circostanza il problema lo abbiamo risolto —, che tra le ragioni per le quali ci viene negata l'estradizione da taluni altri paesi vi è una valutazione del nostro processo in contumacia che viene ritenuto inadeguato a garantire i diritti della difesa. Noi abbiamo con successo contrastato questa valutazione, anche grazie alla collaborazione eccellente che mi ha dato il primo ministro Aznar, al quale sono davvero grato, ed abbiamo risolto il problema con la Spagna. Intendo affrontarlo anche in questa situazione nella quale, peraltro, e lo sappiamo entrambi, pesano anche valutazioni di diverso tipo nel rendere difficoltosa l'estradizione di questo genere di latitanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, chiedo al suo orologio la medesima generosità accordata al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non è stata accordata: ho suonato prima. Farò comunque per lei la stessa cosa: suonerò prima. Prego.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, un consiglio fuori dalla parentesi della mia risposta: non accolga il Governo, se vi è stata effettivamente, l'eccezione della difformità del nostro rito rispetto a quello dei paesi, come la Francia, richiesti dell'estradizione di Loiacono. Loiacono, mi creda, è stato condannato dalla corte di assise di appello di Roma da me presieduta in sua presenza. Quell'argomento, dunque, non vale per il diniego di estradizione.

Signor Presidente, devo ribadire in coscienza che questa nostra interrogazione non vuole...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riguarda due dei processi.

FILIPPO MANCUSO. ... mettere in discussione minimamente la storia del Partito comunista italiano in punto di una sua avversione e lotta contro il terrorismo rosso. Questa è la prima premessa.

La seconda premessa è questa: mi risulta (ed è confermato attraverso le sue dichiarazioni al *Corriere della Sera*) che Loiacono è un solenne bugiardo. Questo può valere anche circa le asserzioni che egli fa a proposito dei presunti vantaggi avuti dall'estradizione. Ricordo ancora con commozione la costante presenza in aula del padre e della madre, feriti, dolenti, dignitosi nell'assistere al processo al figlio. È una delle cose che l'esperienza professionale ha trasmesso al mio animo indelebilmente; tuttavia, signor Presidente, non basta liquidare il caso dicendo che si tratta della parola di un assassino ...

Ho finito, signor Presidente, uno strapuntino della sua pazienza.

RENATO CAMBURSANO. Deve valere per tutti!

PRESIDENTE. Vi sono trenta secondi.

FILIPPO MANCUSO. Benissimo, gli altri trenta glieli rubo.

PRESIDENTE. Non ci saranno.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, fate i dovuti accertamenti su Loiacono, ma evitate che questi accertamenti vadano in mano dei funzionari che hanno tradito i doveri di lealtà nel caso Mitrokhin (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso.

**(Questioni relative all'esito
dell'asta UMTS - II)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-06472 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, l'asta per i cellulari della terza generazione si è dimostrata una vera e propria farsa. Un'asta alla quale partecipavano otto concorrenti che poi alla fine si sono ridotti a cinque non può essere chiamata in altro modo. Abbiamo avuto la dimostrazione dei fatti: cinque licenze sono state assegnate ad effettivi cinque *competitors* — non ve ne erano altri — e quindi si è trattato di una vera e propria farsa. La domanda che le poniamo è questa: perché non sono state diminuite le licenze a disposizione? Perché non sono stati compiuti i passi necessari per far sì che fosse una vera e propria gara e non fosse una farsa? Soprattutto, a chi dobbiamo imputare questa incompetenza, o addirittura malafede?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, perché con questa domanda lei mi permette di affrontare la parte dei temi che volevo affrontare con la seconda parte della mia risposta. Si poteva prevedere; come mai ci siamo trovati con sei e cinque concorrenti? come mai così pochi concorrenti? In realtà i concorrenti in partenza erano otto, quindi la questione diventerebbe molto grossa: come mai in Italia si possono presentare due concorrenti così fragili, dei quali uno non è in condizioni di presentare neanche il socio munito del *know how*, e l'altro, che supera il vaglio dei piani industriali, non è in condizioni poi di presentare la fideiussione bancaria che era essenziale a garanzia dell'affidabilità finanziaria. Così da otto siamo

arrivati a sette e da sette siamo arrivati a sei (avrei detto ai miei tempi che questo riguarda il capitalismo italiano e non riguarda me). Quando siamo arrivati a sei ci siamo trovati con il problema di Blu. Alla presentazione dei piani industriali, Blu era uno dei soggetti apparentemente forti, perché aveva fior di soci, aveva competenze tecnologiche (British Telecom), ha superato a vele spiegate la fase del vaglio dei piani industriali. Questa fase non verificava l'affidabilità finanziaria, ma questa era affidata di per sé alla prestazione di una fideiussione da 4 mila miliardi ed è stata prestata e quindi siamo arrivati in prossimità dei rilanci competitivi.

Tenga conto che io, per sfilare una licenza, avevo bisogno di un presupposto giuridico solido, cioè che uno degli offerenti non fosse più tale, non si presentasse più come titolare di un'offerta valida. Il 14 ottobre arriva la lettera del presidente di Blu, che mette in dubbio, in ragione di dissensi tra i soci, la possibilità di procedere: io mi domando se, a quel punto, è il caso di riunire il comitato, ma ne desumo che è un'informativa di cui non capisco bene il senso e che certo non mi abilita ad escluderlo, perché anzi, se lo avessi escluso, forse, a quel punto, avrebbe fatto ricorso.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,25)**

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Infatti, poche ore dopo, arriva una lettera di British Telecom, che era appunto lo « zio d'America » a cui questa cordata aveva affidato il compito di cacciar fuori i soldi, il quale dice che lo farà.

Si entra, allora, nella fase dei rilanci competitivi, ci si siede; e solo quando questo gruppo, al terzo rilancio, si ferma, posso capire *ex post* che evidentemente non era in condizione di fare ciò che aveva fatto. È a questo punto che mi ha recato un danno, non perché abbia necessariamente falsato la gara...

PRESIDENTE. Deve concludere, signor Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché la gara in parte si è svolta, ma perché ha fatto sì che la gara si sia fermata prima del punto a cui avrebbe potuto arrivare, non a 80 mila, non a 60 mila, cifre da albero della cuccagna, ma a meno di quanto avrebbe potuto essere. Su questo è giusto che vi siano accertamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente del Consiglio, le sue parole confermano che siamo di fronte non solo ad una farsa ma anche ad una truffa: lei, in Parlamento, doveva rispondere dell'operato del ministro delle comunicazioni del suo Governo, che ha bandito la gara, nella quale vi era una cordata, per la cronaca Tu Mobile, composta da una società sottocapitalizzata (lo dimostrano anche le visure camerali), con 20 milioni di capitale, con zero dipendenti, con membri del consiglio di amministrazione legati all'UDEUR, membri del consiglio di amministrazione che hanno collegamenti diretti con il partito del ministro del suo Governo; con un'altra società che, al momento della gara, non rispondeva neanche al telefono quando veniva interpellata dall'ANSA, una società che non ha neanche una sede, o un'insegna davanti alla sede.

RENATO CAMBURSANO. Infatti, li ha esclusi!

DAVIDE CAPARINI. Stiamo parlando di società fantasma, create dal suo ministro solo strumentalmente per tenere un numero di competitori adeguato, in modo da assegnare le licenze in modo sicuro e definitivo.

Questo è quanto avete fatto! Avete un ministro che ha fatto campagna elettorale

con questa asta, un ministro che è andato nel suo collegio e in tutta la Sicilia a promettere, a destra e a sinistra, benefici ai quali purtroppo i siciliani non potranno accedere perché il ministro ha dimostrato la sua totale inaffidabilità, incapacità e, oltretutto, malafede, che è la cosa peggiore. Chi esce male da questa asta, da questa truffa, signor Presidente del Consiglio, sono i terremotati dell'Umbria, gli alluvionati del nord, gli italiani: è il paese che esce veramente malconco da questa situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)!

(Iniziativa del Governo per il processo di pace in Medio Oriente)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanni Bianchi n. 3-06473 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Giovanni Bianchi ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, è evidente ormai a tutti gli osservatori, ed è motivo di apprensione ed anche di angoscia per la nostra opinione pubblica, la situazione di stallo drammatico creatasi in Israele, a Gerusalemme, a Gerico, a Hebron, a Gaza, tra israeliani e palestinesi. La diplomazia è al lavoro, se è vero che anche il Presidente Clinton ha programmato di incontrare separatamente a Washington sia Arafat sia Barak: tuttavia, il diffondersi dello scontro armato giorno dopo giorno assume il profilo di una guerra civile sanguinosissima, in una contesa che peraltro non può finire che con il riconoscimento, in qualche modo già programmato, di due popoli e due Stati.

Ebbene, a fronte di questa situazione, interrogo lei, signor Presidente del Consiglio, per sapere quali passi ha già compiuto e quali passi intende compiere il nostro Governo dopo alcuni atteggiamenti, mi lasci dire, non tutti univoci e non tutti fortunati della nostra diplomazia, per promuovere questo processo di disten-

sione, che riguarda non soltanto Israele ma evidentemente tutto il Medio Oriente, e come il nostro paese intende aiutare un maggiore ingresso diplomatico e politico dell'Unione europea nella contesa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Bianchi, non possiamo essere decisivi per quella decisiva vicenda che riguarda due popoli — come lei dice — e le difficoltà enormi che essi incontrano, pur convivendo da anni su quel territorio, per definire stabilmente e definitivamente i presupposti e la cornice della loro coesistenza su quella terra. Ciò che potevamo fare, insieme ad altri, insieme all'Europa, lo stiamo facendo. Da mesi intrattengo rapporti, se non quotidiani molto frequenti, tanto con il Presidente Arafat, quanto con il Primo ministro Barak ed altri amici, che ho in entrambi i campi, per indurli comunque a cercare una soluzione. La mia convinzione è che probabilmente il negoziato di Camp David è stato caricato di un significato ultimativo: l'ultimo negoziato attraverso il quale risolvere tutti i problemi che non ha giovato alla conclusione.

Probabilmente, se ci fosse stata l'umiltà e la modestia di risolvere le cose al momento risolvibili e di continuare a negoziare in un clima pacifico sui temi più spinosi, quello dei rifugiati da un lato e quello dello *status* di Gerusalemme dall'altro, registrando i passi in avanti, ma senza voler chiudere immediatamente, forse questa situazione non si sarebbe determinata. Le cose sono andate come sono andate ed è stato proprio sullo *status* di Gerusalemme che le tensioni reciproche hanno portato alla riesplorazione della violenza. Da quel momento ci siamo tutti adoperati perché si fermasse la riesplorazione della violenza, non la si ricaricasse in modo tale da non fare andare avanti il negoziato, ma non solo, addirittura farne venire meno le premesse, rischio che ancora corriamo.

In questa fase, posso dirle che è stata l'Italia, insieme alla Spagna, a fare in

modo che all'incontro che si è svolto, e che ha portato al cessate il fuoco, fosse presente anche l'Europa. L'Europa non era mai stata presente a questo tipo di incontri. Considero questo un passo in avanti utile e importante: l'Europa può giocare un ruolo. Nella prospettiva dovremo saperlo giocare non soltanto in senso mediatore, ma anche contribuendo decisamente e concretamente allo sviluppo della regione. A noi è stato chiesto — me lo ha chiesto anche Simon Perez l'ultima volta che l'ho visto — perché l'Italia non riprende in mano quel noto progetto per l'acqua, che connette Giordania, Palestina e Israele e che fa da ponte, comunque, sul quale corrono e si cementano interessi pacifici, interessi civili. È qualcosa che dovremo fare e continueremo a seguire con attenzione e trepidazione l'evoluzione della situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bianchi ha facoltà di replicare.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, se si usa ancora, direi che sono soddisfatto della risposta per le due note: da una parte, un grande realismo che si combina con una grande passione e determinazione a lavorare per la pace dall'altra. Le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti e la situazione di Gerusalemme è spinosissima. Del resto ha ragione il Papa Giovanni Paolo II quando, con passo profetico, ci dice che non ci sarà pace nel mondo se non ci sarà pace a Gerusalemme. Credo sia una frase sulla quale meditare molto attentamente. La difficoltà è anche evidente nei due campi, grosso modo due anatre un po' zoppe: da un lato il movimento Hamas e la *jihad* che incalzano Arafat e, dall'altro il problema degli arabi di cittadinanza ebraica, addirittura un milione di persone che si trovano a dover fronteggiare Barak.

Vi sono poi problemi pratici sul territorio. Lei ricordava l'acqua da trasferire alla Giordania e alla quale anche i paesi circostanti sono evidentemente interessati; ebbene, tutto ciò ci dice che fa bene il nostro paese a fare fino in fondo la